

NUOVA AGGRESSIONE AI POLIZIOTTI DI UNA VOLANTE

# Il questore: “Troppi violenti tra i migranti”

De Matteis: “Non è razzismo, temo per i miei agenti  
La droga dilaga, noi facciamo 200 arresti al mese”

«A Torino, arrestiamo quattro volte in più che nel 2015: 220 persone al mese, per lo più per spaccio di stupefacenti. Se ci fermiamo ai numeri, stiamo dando una grande risposta alle richieste di sicurezza dei torinesi. Ma c'è un aspetto oscuro da mettere in luce - dice alla Stampa il questore Giuseppe De Matteis - È che non tutti vorranno valutare con attenzione: riguarda gli effetti dell'immigrazione sulla città. Se molti dei migranti che troviamo nelle statistiche non fossero così violenti e dediti ai reati, la nostra attività si ridurrebbe del 45%».

MASSIMILIANO PEGGIO - P. 32-33

GIUSEPPE DE MATTEIS Il Questore: “Non c'è un problema di razzismo, le aggressioni ai poliziotti aumentano”

# “Troppi violenti tra gli stranieri I miei agenti sempre più a rischio”

GIUSEPPE DE MATTEIS  
QUESTORE DI TORINO  
DAL 2019



La divisa non è percepita come un deterrente e il senso dello Stato è ignorato

Gli spacciatori non restano in carcere, gli agenti sono frustrati. Sarebbe più efficace una pena pecuniaria

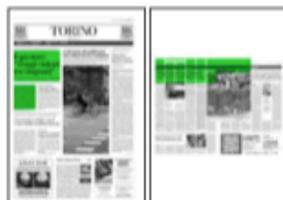
## L'INTERVISTA

MASSIMILIANO PEGGIO

«Come Poliziotti di Stato collezioniamo numeri straordinari dal punto di vista della statistica operativa. Oggi, a Torino, arrestiamo quattro volte in più che nel 2015.

Una media di 220 persone arrestate al mese. Per lo più per spaccio di stupefacenti. Se ci fermiamo ai numeri possiamo dire che stiamo dando una grande risposta alle richieste di sicurezza dei torinesi. Ma c'è un aspetto oscuro che mi tocca mettere in luce. Un aspetto che non tutti vorranno valutare con attenzione. E riguarda gli effetti dell'immigrazione sulla no-

stra città. Se molti dei migranti che troviamo nelle sta-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

tistiche non fossero così aggressivi, violenti e dediti ai reati, la nostra attività si ridurrebbe del 45%».

A suo modo, con solita pacatezza, il questore di Torino Giuseppe De Matteis, analizzando gli ultimi eventi della città, butta lì una provocazione. Che riguarda l'immigrazione, la commissione dei reati, e tocca la pancia dei cittadini. Parte dal caso di quel giovane senegalese che la settimana scorsa, dopo essere stato sorpreso a molestare dei pensionati in un mercato regionale della città, ha sferrato un pugno a un poliziotto che si trovava lì a fare la spesa, e si è qualificato per fermarlo. Il giovane è stato arrestato e liberato dopo 48 ore.

**Signor questore, non crede di affrontare in modo scivoloso un tema così delicato come quello dei migranti? Basta poco per sembrare razzisti.**

«Il problema non è il razzismo o sembrare razzisti. Bisogna affrontare gli effetti dell'immigrazione in modo intelligente, senza cadere in strumentalizzazioni. Oggi i poliziotti vengono aggrediti con estrema facilità. La divisa non percepita come un deterrente. Il senso dello Stato è ignorato. Il caso avvenuto pochi giorni fa è emblematico».

**Perché lo è? Che cosa ci racconta?**

«Che un poliziotto è finito all'ospedale per essersi qualificato, cercando di aiutare dei cittadini. Adesso dire in giro che si è un poliziotto è una ragione in più per essere picchiati. Soprattutto dagli stranieri che sanno sfruttare i punti deboli del nostro sistema normativo: ispirato ad un alto livello giuridico ma non è aggiornato ad affrontare la quotidianità».

**Chi sono questi stranieri?**

«Sono i migranti che arrivano dai paesi subsahariani. Sono loro tra i principali protagonisti di episodi di delittuosi caratterizzati da una spiccata aggressività e violenza, come effetto soprattutto, ma non so-

lo, del controllo delle piazze di spaccio al dettaglio. Lo dimostrano i dati, non è un'opinione. Dal luglio 2019 al 10 agosto 2020 le volanti della questura hanno fatto 6409 interventi che hanno comportato il coinvolgimento dell'autorità giudiziaria. Di questi, 2887 casi riguardano stranieri. Stando ai dati più recenti, il 15% dei residenti di Torino sono stranieri, a parte i romeni, che sono cittadini comunitari, le comunità più numerose sono quella marocchina e cinese. I recenti dati sulla sanatoria per il lavoro sommerso ci raccontano che sta emergendo significativamente quella peruviana, circa 9300 unità. Le altre comunità, come quella Nigeriana e Senegalese, pur essendo numericamente inferiori, sono caratterizzate da un alto tasso di delittuosità».

**Sì, ma lei ha sta dicendo che sono anche particolarmente aggressivi con le forze dell'ordine. Non è che a sostenere una riflessione del genere si rischia anche qui un effetto George Floyd com'è accaduto negli Stati Uniti? Una deriva razzista nell'uso legittimo della forza?**

«La polizia italiana ha un alto grado di professionalità. I poliziotti vengono addestrati ad un uso contenuto della forza, in tutte le sue forme. Non temo derive. Ma temo la mancanza di rispetto per l'istituzione. Un fatto significativo per Torino e la sua storia».

**Può essere più concreto?**

«Nell'arco di un anno 71 agenti delle volanti sono rimasti feriti o contusi in attività operative. A questi si devono aggiungere i feriti tra i poliziotti dei commissariati, circa una trentina. Di recente un appartenente al commissariato Barriera Milano ha riportato una prognosi di 35 giorni per la frattura del metatarso. Sia chiaro, anche gli italiani reagiscono, eccome. Soprattutto dopo il lockdown, che ha alimentato l'astio per irappresentanti dello Stato. Nell'ultimo mese su 23

episodi di violenza, minaccia, resistenza e lesioni ai danni di operatori delle volanti 11 sono stati posti in essere da stranieri, in stato di alterazione per alcol e droga. In molte circostanze gli stranieri reagiscono con maggiore violenza.

**Perché accade questo?**

«Aggrediscono non solo per fuggire e assicurarsi l'impunità. Chi opera sulla strada riscontra spesso un crescente senso di sfrontatezza, data dalla consapevolezza delle fragilità del nostro sistema normativo che, salvo in rari casi, consente la liberazione immediata dell'arrestato. In realtà molti migranti che commettono reati, come ad esempio lo spaccio di droga, temono di più l'espulsione degli effetti penali della legge. Per questo motivo sarebbe molto meglio accelerare le procedure di rimpatrio e rivedere le norme sull'immigrazione, frutto di un'epoca differente».

**Parliamo di droga. Molti poliziotti sono arrabbiati, perché il loro lavoro viene spesso vanificato. Arrestano pusher che poi tornano a spacciare.**

«Comprendo la loro frustrazione. La questione è stata dibattuta, riguarda il concetto dello spaccio di modica quantità. Purtroppo ci troviamo spesso di fronte ad un ostacolo legislativo che vanifica l'adozione di misure cautelare adeguate, se non si dimostra che il soggetto fermato è dedito a un'attività di spaccio più strutturata e grave. Il problema non è di facile soluzione. Ci rendiamo conto anche noi che c'è un problema di sovraffollamento di carceri. Basterebbe affrontare il problema in altro modo».

**Come?**

«Adottando sanzioni economiche. Gli spacciatori le temono di più, stando ai nostri riscontri investigativi. Perché il procedimento penale non porta da nessuna parte. Anche il problema dello spaccio va affrontato senza strumentalizzazioni».